

Proviamo oggi ad allargare il nostro sguardo per cercare di capire cosa è successo in quel cammino di Gesù dal giorno della sua nascita in Betlemme a quello in cui, adulto, si mette in fila per ricevere il battesimo di Giovanni.

Conosciamo il bimbo che diventa poi pre-adolescente, adolescente, giovane, uomo; cresce come un buon ebreo, un israelita osservante; cresce nel silenzio di anni dedicati allo studio, alla ricerca, alla meditazione, alla conoscenza di sé e degli altri nell'esperienza della legge. Lo abbiamo ascoltato. Educato alla scuola di Mosè viene avviato all'osservanza della legge.

Ecco, una cosa grandissima, perché quanti cercano Dio spesso non sanno come fare a trovarlo nella loro vita, dove cercarlo ... e allora si mettono a lanciare proclami, a fare affermazioni così tanto rimbombanti quanto vuote, gratuite: "Dio non è qui, Dio è là, perché Dio non fa questo e Dio non fa quest'altro ... " insomma, ragionamenti vuoti. Il tema sul quale anche oggi siamo chiamati a interrogarci è: dov'è nella mia vita, chi è per la mia vita, dove posso trovarlo in me stesso? Bene, Mosè indica in un patto di alleanza ciò che Dio gli consegna per tutto il popolo: se vuoi essere mio amico fai questo, non fare questa, scegli questa via, lascia quell'altra via.

L'osservanza della legge! Dovremmo vedere per un ebreo cosa significa: una precisione minuziosa nel non lasciare cadere una sola parola. Una preoccupazione a volte persino ossessiva per qualcuno, ma in risposta a un desiderio preciso: non perdere l'amicizia con Dio. Essere gradito a Dio. Ritenerne le sue parole come la cosa più preziosa di tutta la terra, perché tutto può cambiare ... *i cieli e la terra crolleranno ma le sue parole non crolleranno.*

Un'espressione con cui Gesù ci invita a prendere sul serio la parola di Dio, ma prima di tutto la vive lui stesso, in questi lunghi anni essendo lui per primo fedele osservante, cioè Gesù capisce che nella conoscenza di quelle parole c'è la conoscenza del Padre, che nell'osservanza di quelle parole c'è l'amicizia con Dio.

Ma Gesù viene per fare a noi un dono tanto più grande, viene per portare nel mondo la grazia e la verità. Cioè, una vita vissuta totalmente nell'esperienza di una relazione di libertà di Dio con noi, di Dio con lui, e di corrispondenza piena, trasparente, nostra a quest'amore. Una comprensione che si legge stampata negli occhi, che si riconosce facilmente in tutte le parole e i gesti: siamo stati amati da Dio.

Questo ci rende sereni, sicuri e non preoccupati se non appunto di crescere in questo amore. Lo vediamo anche nei più piccoli; quando vediamo negli occhi di qualche bimbo una agitazione, una tensione, un disturbo ... da dove derivano? Dalla preoccupazione che i suoi genitori non si vogliano più bene, la preoccupazione che venga meno l'essenziale nella sua vita: la gioia di quell'amore, la sicurezza di quell'amore.

E' ciò che Gesù è venuto a portarci per grazia: il dono dell'amore, la sicurezza che Dio è amore e che mi vuole bene. E mi porta al dono di incendiare tutta la terra con questa certezza! Quante volte nelle parole risuona quest'esperienza di un fuoco che - Gesù dice - vorrei fosse già acceso; sono venuto a portare il fuoco sulla terra, come vorrei che fosse già acceso!

Bene, proprio in questo senso la liturgia ci invita questa volta a fare un'operazione non solo di contemplazione della mente e del cuore ma di contemplazione della vita, potremmo dire; anche grandi santi ci hanno detto: ci sono momenti in cui la vita si perde nel pensiero di Dio e in una gioia da cui nessuno la può distrarre - le illuminazioni, le estasi di cui alcuni santi sono stati onorati. Altre volte questa contemplazione prende il cuore, cioè sentiamo veramente l'amore di Dio e dei fratelli, sentiamo in noi una forza ... ad esempio quella che sente una mamma nei confronti del suo figlio in alcuni momenti per cui sarebbe capace anche di rinunciare a sé stessa - cosa per nulla facile - per il bene del suo figlio, sarebbe disposto a scomparire, e a morire per lui.

Ma c'è una contemplazione, ci dicono i santi, della volontà, dove ci si decide, dove siamo convinti che il nostro tempo e la nostra vita sono preziosi per tanti, e dobbiamo muoverci. Muoverci dalla nostra pigrizia così insipida, così vuota, vuota di speranza, vuota di carità, vuota di fiducia.

Pensiamo a quanti, in questi giorni, grati a Dio sono ammirati, ammiratissimi, dalla testimonianza e dalla parola di Papa Francesco, un dono meraviglioso fatto alla nostra Chiesa? Ma tutti ci rendiamo conto che prima o poi questa ammirazione si deve trasformare in imitazione altrimenti non resta niente, cioè non ci basta dire le cose belle che fa il Papa, le cose belle che dice finché queste cose non scegliamo di fare anche noi! Allora sì che questa grazia diventa verità, come ci dice San Giovanni. Quella grazia e quella verità nella quale ci introduce Gesù.

Allora se noi guardiamo Gesù, lo vediamo crescere, lo amiamo, decidiamo di prendere sul serio la sua testimonianza ecco che questo tempo ci invita a fare uno scatto: anch'io come lui! Anch'io sono chiamato ad essere santo e immacolato nella verità, dice San Paolo. Santo e senza macchia nella verità.

Santo: cioè pieno di quella ricchezza che è esuberanza, che è carità, che esce da sé stessa non tutta preoccupata delle sue miserie e preoccupazioni egoistiche ma che si comunica.

E immacolato, senza macchia. Anche di Gesù lo possiamo dire. Gesù era simile a noi in tutto nella sua crescita, tranne che nel peccato; è come me, è come te ... tranne che nel peccato. Questo tranne che nel peccato è decisivo perché ci dice di una persona con la quale si sta benissimo, un amico palpitante, non col doppio fondo, non a singhiozzo, non se mi pare e quando mi pare come mi pare ma un amico vero, fedele.

Ecco allora che cosa vogliamo celebrare oggi: uno sguardo, il nostro, che ci trasforma.